

Carla Guzzone

Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Caltanissetta

Siti archeologici del territorio nisseno in rapporto alle testimonianze diodoree.

L'importanza crescente che l'opera di Diodoro riveste negli studi di storia antica, non solo strettamente siciliana, è ormai riconosciuta ben al di là dell'ambito rigorosamente specialistico.

Questa consapevolezza, già certamente presente agli organizzatori del convegno tenutosi tra Catania ed Agira nel dicembre 1984, con il coordinamento scientifico dell'Università degli Studi di Catania, risultò enormemente accresciuta dai contributi offerti, proprio in quella circostanza, alla definizione della prospettiva storica complessiva di Diodoro ed alla conoscenza del suo metodo storiografico.¹

Nell'ambito degli studi sul mondo antico, uno fra i campi di ricerca che hanno obiettivamente tratto maggiori vantaggi dalla consultazione del testo diodoreo è certo quello archeologico, in relazione al quale Diodoro ha spesso fornito al dato materiale conferme e sostanza storica (anticipandolo – talvolta - sorprendentemente), fornendo nuovi spunti alla ricerca e contribuendo ad orientare una stimolante impostazione di nuove problematiche archeologiche.

Una rilettura, per ovvie ragioni selettiva, della *Biblioteca*, applicata all'archeologia del territorio provinciale di Caltanissetta, non può non ricondurci in primo luogo alla *Sikania*, e a quella media valle del Platani, in cui le fonti esplicitamente ambientano (Hdt. VII, 170-171) la leggenda di Dedalo, Minosse e *Kokalos* e la saga dei cretesi in Sicilia, dettagliatamente narrata da Diodoro nel suo IV libro. La vicenda è nota. Il cretese Minosse, signore dei mari, giunge a Camico, reggia del sicano *Kokalos*, per vendicarsi dell'artefice Dedalo lì rifugiatosi, ma vi perisce nel bagno caldo apprestato con ingannevole ospitalità dalle figlie del re.

Rimasti senza guida e impossibilitati a rientrare in patria per l'incendio delle loro navi, i cretesi e i loro compagni si stanzeranno sulla costa, nella località che da essi trarrà il nome di "Minoa", non prima di aver dato degna sepoltura al corpo di Minosse in una tomba sontuosa con annesso, o meglio, soprastante tempio dedicato ad Afrodite, che diverrà un luogo di culto assai venerato dagli indigeni. Fallito, inoltre, il tentativo di vendicare la morte del loro re, i componenti di una successiva spedizione di cretesi si spingeranno nell'entroterra, per fondare a *Engyon* un santuario dedicato al culto della triade di divinità femminili note come le *Metères*.

Spetta a G. Pugliese Carratelli il merito di avere per primo "riletto" il racconto diodoreo – un racconto che narra di cretesi in Sicilia – non già come una tarda elaborazione dei cretesi fondatori di Gela (che pure avrebbero avuto ogni interesse ad accreditare precoci legami con l'area geografica della *Sikania*), bensì come un'eco di reali rapporti intercorsi nel passato tra il mondo egeo e la costa meridionale della Sicilia. Rapporti che, avviatisi per ragioni commerciali tra XV e XIV secolo a. C. e poi modificatisi nel tempo, si sarebbero evoluti fino a giungere al vero e proprio stanziamento fisico di piccoli nuclei di fuoriusciti, transfughi dal collasso dei regni micenei intorno al XIII sec. a. C.²

Dalla interazione fra queste presenze, culturalmente dominanti, e le coeve comunità locali sarebbe scaturita, nel tempo, una caratterizzazione culturale sicana fortemente permeata da tradi-

1 AA.VV. 1984.

2 Pugliese Carratelli 1956, p. 84 -103.

zioni ed aspetti di matrice egeo-micenea, destinata a conservarsi nel tempo e a riaffiorare periodicamente fino ad età pienamente storica, grazie anche all'isolamento geografico della Sikanìa rispetto ai flussi culturali di provenienza italico-peninsulare contemporaneamente attestati nella Sicilia centro-orientale, e grazie al tardivo impatto del fenomeno coloniale di età storica in questo stesso comprensorio.

Vi è, a riprova di questo, tutta una vasta documentazione, di carattere per così dire mobile, fatta cioè di vasi, di bronzi, di oggetti fittili, di motivi iconografici per i quali è possibile citare un'ampia e consolidata letteratura specialistica, destinata con tutta probabilità ad accrescersi ulteriormente.³ Ma nulla forse quanto la diffusione del tipo sepolcrale della tomba a tholos in Sikanìa è in grado di documentare l'intensità e la profondità di quei legami, tali appunto da imporre e fare accettare l'introduzione di un tipo architettonico "esterno" in una sfera per definizione conservativa e connotante dell'identità culturale di una comunità, quale la sfera funeraria.

Già P. Orsi aveva infatti additato nelle tholoi micenee il modello architettonico delle monumentali escavazioni funerarie di S. Angelo Muxaro, oggi pressochè concordemente identificata con Camico, e verso cui si era ben presto orientato l'interesse degli studiosi, anche sulla scia degli eccezionali ritrovamenti ("gli ori di Sant'Angelo") effettuati a partire dal XVIII secolo.⁴

All'evidenza di Sant'Angelo, si è aggiunta nel tempo, con le ricerche condotte da E. De Miro e soprattutto da V. La Rosa nel territorio circostante Milena, una ricca e variegata documentazione relativa alla diffusa presenza del tipo funerario delle escavazioni a tholos da poco riedite con altre ancora, a cura di F. Tomasello in un'opera complessiva di grande accuratezza, che prende in considerazione il comprensorio allargato della media valle del Platani.⁵

Ulteriori punti di forza in favore di una pregnante interazione fra mondo indigeno e mondo egeo sono rappresentati dai fenomeni di radicamento e di evoluzione interna del tipo funerario della tholos, che è stato possibile evidenziare proprio nell'ambito degli studi più recenti.

Da un lato, infatti, l'individuazione, alla base di queste strutture funerarie, di veri e propri modelli progettuali articolati intorno a parametri o moduli ricorrenti (ad esempio, una sorta di piede pari a circa cm 30, con lievi variazioni), ha fatto ipotizzare convincentemente la circolazione di cimatori specialisti, *fossores* itineranti all'interno di un medesimo comprensorio.⁶

Dall'altro, sulla scorta dei pochi ma significativi corredi rinvenuti all'interno di alcuni contesti tombali è stato possibile tracciare un'attendibile evoluzione da esemplari di tholoi più antiche, con organico sviluppo della volta ad ampia cupola (ad esempio le A e B di Monte Campanella, che i prodotti micenei di corredo assegnano alla fine del XIII sec. a.C.) ad esemplari verosimilmente più tardi, dal profilo progressivamente più rigido, con rettificazione della parete anteriore, ben rappresentati dalla tholos di Monte Ottavio (contenente residui materiali dell'età di Pantalica I, XIII-XII sec. a.C.) e dalla tholos B di Mustanzello con i suoi corredi inquadrabili tra l'età del Bronzo finale e la prima età del Ferro (XI sec. a.C.).⁷

I tempi, per ovvie ragioni circoscritti, assegnati a ciascun relatore, giustificano in qualche modo il salto di qualche secolo con cui ci apprestiamo a superare l'intervallo che separa l'età del bronzo recente/finale, di cui ci siamo finora occupati ed il V secolo a.C., per rivolgere brevemente l'attenzione a due tra i più significativi insediamenti del territorio provinciale, entrambi prossimi al capoluogo nisseno e dunque riferibili all'area centrale di questa giurisdizione: Sabucina e Vassallaggi.

Sabucina, in particolare, sembra vivere il suo momento di maggiore splendore in concomitan-

3 De Miro, 1968, pp. 77-78; La Rosa 1969, pp. 33-46, con bibliografia precedente; Palermo 1978, pp. 208-212; La Rosa 1979, p. 25; Id. 1985, pp. 167-179; Palermo 1997, pp. 35-45.

4 Rizza-De Miro 1986, p. 125 e ss.

5 De Miro 1968, pp. 73-80; La Rosa 1979, pp. 76-103; Tomasello 1995-96, pp. 1-265.

6 Tomasello 1998, p. 326.

7 La Rosa 1997, pp. 156; Tomasello 1995-96, *passim*; La Rosa 1998, pp. 305-315.

8 L. Sole in Panvini 2003, pp. 271-272.

za con la prima metà del V secolo. L'ellenizzazione dell'antico centro indigeno, assai precocemente avviata dai geloi, si è ormai compiuta sotto il segno di Agrigento (come confermerebbe, fra l'altro, la netta prevalenza di coni acragantini tra i rinvenimenti monetali effettuati all'interno della città)⁸, con la trasformazione di Sabucina in una punta avanzata e fortificata del controllo territoriale esercitato da Agrigento in direzione della valle dell'Imera.

In questo quadro si inseriscono bene le modifiche strutturali apportate al complesso sacro poco a Sud della porta II, con la sistemazione del sacello rettangolare, arricchito ora dalla collocazione di nuovi altari (rispettivamente, circolare e rettangolare con *bothros*) e rifinito con la posa in opera di un nuovo piano di calpestio.⁹

Nello stesso contesto si spiegano, altresì, coerentemente, l'esuberanza e la qualità dei corredi delle necropoli sia Sud-Est (con riferimento al suo più tardo utilizzo) sia Ovest (corredi anteriori alla metà del V secolo)¹⁰, che hanno restituito in consistente quantità importazioni attiche a figure rosse di notevole pregio, o classi di esemplari metallici assolutamente peculiari quali i bacini bronzei ad orlo perlato, originari dell'area etrusco-meridionale e inequivocabilmente collegati a pratiche simposiache proprie dell'aristocrazia greca.¹¹

Sembra questo, insomma, un quadro perfettamente in linea col passo diodoreo dell'XI libro in cui si descrive la situazione conseguita alla schiacciante vittoria riportata sui cartaginesi ad Himera nel 480 a.C. dalle forze riunite di Akragas e Siracusa. Dice infatti, fra l'altro, Diodoro (XI, 25, 2) che a beneficiare dell'enorme bottino e della straripante quantità di manodopera servile, originata dalla riduzione in schiavitù di migliaia di prigionieri cartaginesi, non fu solo la città di Agrigento (divenuta proprio allora la splendida e monumentale metropoli che conosciamo) ma anche il suo territorio e le città alleate, che pure utilizzarono la loro parte del bottino per la costruzione di grandi opere pubbliche.¹²

Alla luce di quanto sopra risulta più verosimile ritenere che anche la cronologia del grande muro di fortificazione di Sabucina, nella sua veste ancor oggi visibile, vada ricompresa all'interno della prima metà del V secolo, come sembrano peraltro suggerire i risultati degli scavi recentemente intrapresi nell'area della grande porta II che segna l'accesso principale all'abitato.¹³

Il primo impianto del muro è confermato, dai riscontri stratigrafici, tra il VI e il V sec. a.C., epoca cui vanno egualmente riferiti i vani accessori prossimi alla porta (vano C e torretta Est) che sfruttano palesemente, addossandovisi con l'aggiunta di altre pareti, l'apparecchio murario della fortificazione vera e propria e la struttura del varco principale.

In un secondo momento vengono apportate delle modifiche strutturali con la realizzazione, al di sopra del muro del VI secolo, di una nuova torretta difensiva, questa volta sul versante Ovest della grande porta, e con l'aggiunta di un nuovo tratto murario (spesso fino a m. 1,20) che restringe sensibilmente il varco e la carreggiata rispetto alla larghezza iniziale praticabile di quasi 5 metri.

Un sistema di chiusura, arretrato di m.4,60 rispetto al filo della fortificazione, è stato identificato in base al ritrovamento di un tratto del cardine in ferro ancora ammorsato nell'apparecchio murario e dalla localizzazione, in corrispondenza, sul lato opposto, di un troncone di pilastro che avrebbe potuto convenientemente fungere da battente. Ancora in fase con i rimaneggiamenti appena descritti, che sembrano ben rispondere ad una precisa esigenza difensiva, si segnala l'aggiunta, a Nord-Est, dell'ambiente D, collegato da una soglia regolare al vecchio vano C, il cui piano di calpestio viene ora innalzato per uniformarlo a quello della nuova costruzione.

Sembra logico ritenere che tutti questi espedienti difensivi, ivi compreso, a questo punto, anche

9 De Miro 1980-81, p. 564.

10 Orlandini 1963, pp. 87-88; *Id.* 1968, p. 150 e ss.

11 Albanese Procelli 1980-81, pp. 139-147; *Ead.* 1985, pp. 179-206; Panvini 2005, p. 13

12 Miccichè 1989, pp. 81-83

13 Panvini 1997-98, pp. 27-29.

il rafforzamento delle torri rettangolari del muro, abbiano un senso nell'ottica di un assedio imminente (che potrebbe ben essere quello duceziano, anteriore dunque alla metà del V), piuttosto che scivolare alla seconda metà del secolo (come inizialmente proposto da P. Orlandini).¹⁴

A Sabucina inizia infatti a partire dal 450 a.C. (potremmo supporre dopo la distruzione duceziana) una fase di netta recessione eloquentemente documentata dalla povertà dei corredi funerari della necropoli Ovest per il periodo corrispondente, dal riutilizzo delle sepolture del momento precedente (recuperate con l'accantonamento dei resti dei primi occupanti), da indici notevolmente elevati di mortalità infantile, che dipingono un quadro di declino, destinato a consumarsi rapidamente entro la fine del secolo.¹⁵ Sembra significativa, in proposito, la progressiva rarefazione di testimonianze archeologiche riferibili al IV sec. a.C., ora che a seguito delle recenti indagini condotte tra il 1997 ed il 2004, anche il cosiddetto quartiere timoleonteo (alquanto a Nord-Ovest rispetto al tracciato delle mura) è stato più correttamente datato tra l'età arcaica ed il V secolo.

È assai probabile che lo spesso deposito alluvionale misto a macerie (oltre m.1,50 in altezza) rinvenuto ad ostruire la carreggiata e la grande porta II, denoti un progressivo stato di disuso della fortificazione, il cui ultimo utilizzo potrebbe essere indicato dalla cronologia del più tardo fra i materiali rinvenuti all'interno del vano D, il bel cratere a figure rosse con scena di gineceo, di un pittore vicino al gruppo di Polignoto ed assegnabile al decennio 450-440 a.C.¹⁶

Abbiamo così evocato la figura di Ducezio, il condottiero esponente dell'aristocrazia indigena che seppe interpretare e dare forma politica alle aspirazioni di indipendenza delle genti sicule dell'entroterra. La parabola, folgorante quanto illusoria di Ducezio, si consumerà tra la costituzione della *syntèleia* e la riconquista acragantina del caposaldo di Motyon, per lo più identificato con Vassallaggi, che segnerà, insieme con la sconfitta di Nomài, inflittagli dai siracusani, la fine del suo generoso progetto.¹⁷

Alquanto diversa risulterà (rispetto al quadro ricostruttivo sopra proposto per Sabucina) la vicenda di Vassallaggi che pur condividendone il coinvolgimento nell'avventura duceziana, conoscerà tra il terzo venticinquennio e la fine del V secolo, ancora un lungo periodo di prosperità, riflesso dall'elevatissima percentuale di importazioni attiche sia a vernice nera che a figure rosse presenti tra i corredi della necropoli meridionale, e nell'ambito delle quali sono rappresentate alcune tra le migliori scuole ceramografiche di fine secolo, i manieristi polignotei fra cui il Pittore di Kleophon e il Pittore Shuvalov.¹⁸

Anche l'ideologia funeraria risulta connotata da un'aderenza assoluta a valori tipici dell'aristocrazia ellenica, quali il simposio, la palestra, il consumo rituale di carni conseguente a pratiche sacrificali.

È del resto, forse ancora a questo periodo che bisogna ricondurre almeno l'imponente cinta muraria in doppia tecnica, con basamento in blocchi di calcarenite ed elevato in mattoni crudi, affine dal punto di vista strutturale al complesso fortificato di Capo Soprano in Gela.¹⁹

La successiva rarefazione di evidenze archeologiche riferibili al pieno IV secolo, come già per Sabucina, è coerente, in questo caso col quadro di recessione e di impoverimento conseguente alle devastazioni cartaginesi degli anni fra il 409 e il 405 a.C.

Ancora una singolare convergenza tra testo diodoreo e dato archeologico vorrei evidenziare (e mi riferisco soprattutto, per ciò che ci riguarda, all'area meridionale del territorio provinciale e al comprensorio allargato di Butera e dintorni), in relazione al IV secolo.

L'insistita evidenziazione della c.d. "rinascita timoleontea" seguita al Crimiso (339- 338 a.C.),

14 Orlandini 1963, p. 93.

15 Orlandini 1968, pp. 152-154.

16 Narbone 1997-98, pp. 57-58.

17 Micciché 1989, pp. 88-89.

18 Panvini 2005, p. 81 (con bibliografia precedente).

che Diodoro esplicitamente sottolinea (XVI, 83) descrivendo le mirabili conseguenze di quella prosperità non solo nelle città, abbellite di insigni monumenti, ma anche nelle campagne, che si popolano ora di coloni e vedono rifiorire un'agricoltura non più di semplice sussistenza, bensì su larga scala, apportatrice di nuova ricchezza, trova puntuali riscontri nel moltiplicarsi dei rinvenimenti di impianti rurali ed utilitari, di fattorie (epàuleis le dirà Diodoro almeno in relazione all'età romana) dotate di strutture produttive, che, dai tempi delle esplorazioni di D. Adamesteanu (Priorato, Milingiana, Fiume di Mallo, ecc.)²⁰ si arricchiscono ora dei recenti ritrovamenti a Piano Camera, non lontano da Niscemi. Qui pure, infatti, all'interno di un complesso rurale di lunga vitalità (certamente attivo fino al V sec. d.C.)²¹ sono stati rinvenuti vasi e strutture murarie che i rinvenimenti monetali, litra e trias siracusani, assegnano con precisione al venticinquennio 335-310 a.C.



Fig. 1 – Milena. Uno scorcio delle tholoi A e B di Monte Campanella (Fine del XIII sec. a.C.).



Fig. 2 – Milena, Mustanzello. Bacino su alto piede dal corredo della tholos B (Età del Bronzo Recente/Finale: XI sec. a.C.).

19 G. Tigano in AA.VV. 1990, pp. 41-50.

20 Adamesteanu 1958, pp. 335 e ss.

21 Panvini 1993-94, pp. 830-833.

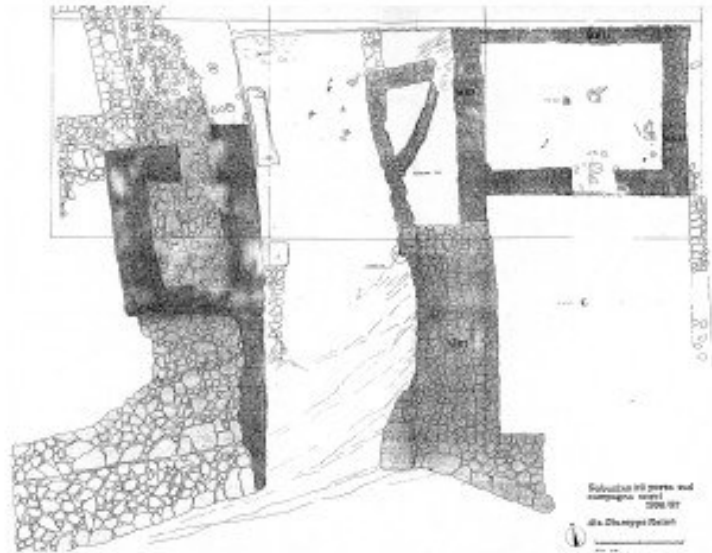


Fig. 3 – Sabucina. Planimetria dell'area delle fortificazioni in prossimità della Porta II (da Panvini 1997-1998).



Fig. 4 – Vassallaggi. Un tratto del muro di fortificazione (V-IV sec. a.C.).

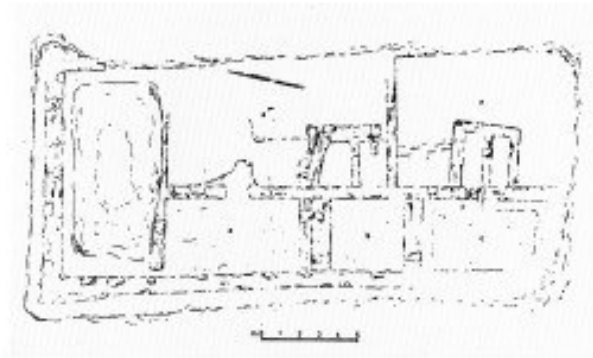


Fig. 5 – Milingiana. Pianta della fattoria della seconda metà del IV sec. a.C. (da Adamesteanu 1958).

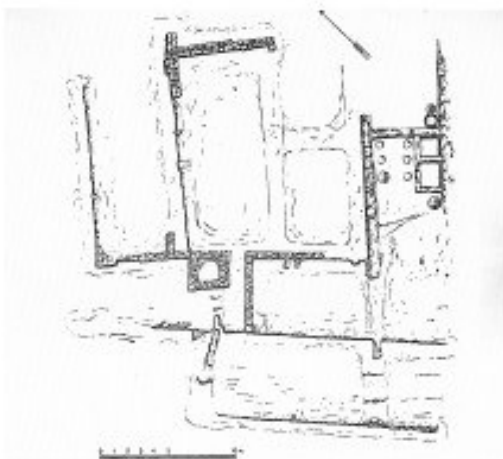


Fig. 6 – Priorato. Pianta della fattoria della seconda metà del IV sec. a.C. (da Adamesteanu 1958).

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1984
AA.VV., Mito Storia Tradizione - Diodoro Siculo e la storiografia classica – Atti del Convegno Internazionale - Catania – Agira 7-8 dicembre 1984.
- AA.VV. 1990
AA.VV., Da Nissa a Maktorion. Nuovi contributi per l'archeologia della provincia di Caltanissetta, Caltanissetta 1990.
- Adamesteanu 1958
D. Adamesteanu, Butera: Piano della Fiera, Consi e Fontana Calda, in *MonAnt*, XLIV, 1958.
- Albanese Procelli 1980-81.
R.M. Albanese Procelli, Intervento, in *Kokalos* XXVI-XXVII, 1980-81, pp. 139-147.
- Albanese Procelli 1985.
R.M. Albanese Procelli, Considerazioni sulla distribuzione dei bacini bronzei in area tirrenica e in Sicilia, in *Il commercio etrusco arcaico*, Atti dell'incontro di studio, 5-7 dicembre 1983, (Quaderni del centro di studio per l'archeologia etrusco-italica, 9), 1985.
- De Miro 1968
E. De Miro, Il miceneo nel territorio di Agrigento, in *Atti e Memorie del I Congresso internazionale di Micenologia*, I, Roma, 1968.
- De Miro 1980-81
E. De Miro, Ricerche archeologiche nella Sicilia centro-meridionale, in *Kokalos*, XXVI-XXVII, 1980-81, II, 1.
- La Rosa 1969
V. La Rosa, Un frammento fittile da Capodarso e il problema delle sopravvivenze micenee in Sicilia, in *CronA*, 8, 1969.
- La Rosa 1979
V. La Rosa, Sopralluoghi e ricerche attorno a Milena nella media Valle del Platani, in *CronA*, 18, 1979.
- La Rosa 1985
V. La Rosa, Sopravvivenze egee nella Sikanìa, in *Quaderni de 'La Ricerca Scientifica'*, n 112 (Scavi e ricerche archeologiche degli anni 1976-1979) Roma, CNR, 1985.
- La Rosa 1997
V. La Rosa, (a cura di) *Dalle Capanne alle Robbe. La lunga storia di Milocca*. Milena, Caltanissetta 1997, pp. 141-164.
- La Rosa 1998
V. La Rosa, Una nuova tomba nel territorio di Milena e il processo di interazione culturale tra Oriente e Occidente nella Sicilia del Bronzo Finale in *Studi di Preistoria e Protostoria in onore di Luigi Bernabò Brea*, Quaderni del Museo Archeologico Regionale Eoliano- Supplemento I, 1998.
- Narbone 1997-98
G. Narbone, Cratere a campana attico dall'abitato di Sabucina, in *Kokalos* XLIII-XLIV, II, 1, 1997-98.
- Orlandini 1963
P. Orlandini, Sabucina. Prima campagna di scavo (1962). Rapporto preliminare, in *ArchCl*, XV, 1963, pp. 86-96.
- Orlandini 1968
P. Orlandini, Sabucina. La terza campagna di scavo (1966). Rapporto preliminare, in *ArchCl*, XVIII, 1965, pp. 133-140.
- Palermo 1978
D. Palermo, Materiali di tradizione cretese a Polizzello, in *Antichità Cretesi*, vol. II 1978,
- Palermo 1997

- D. Palermo, I modellini di edifici a pianta circolare da Polizzello e la tradizione cretese nei santuari dell'area sicana, in *CronA* 36, 1997.
- Panvini 1993-94
- R. Panvini, L'attività della Soprintendenza di Caltanissetta tra gli anni 1992-93, in *Kokalos*, XXXIX-XL, 1993-94, II,1, pp. 783-823.
- Panvini 1997-97
- R. Panvini, Indagini e ricerche archeologiche della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Caltanissetta, in *Kokalos*, XLIII-XLIV, 1997-97, II,1, pp. 17-40.
- Panvini 2003
- R. Panvini, Il museo archeologico di Caltanissetta. Catalogo, Caltanissetta 2003.
- Panvini 2005
- R. Panvini, Ceramiche attiche figurate del museo archeologico di Caltanissetta, Bari 2005.
- Pugliese Caratelli 1956
- G. Pugliese Carratelli, Minos e Kokalos, in *Kokalos* II,2, 1956.
- Rizza - De Miro 1986
- G. Rizza - E. De Miro, Le arti figurative dalle origini al V secolo a.C., in AA.VV. (a cura di), *Sikania*, Milano 1986, pp. 125-240.
- Tomasello 1995-96
- F. Tomasello, Le tombe a tholos della Sicilia centro-meridionale, in *Cron Arch*,34-35, 1995-96.
- Tomasello 1998
- F. Tomasello, Nuove tombe tholoidi dell'età del Bronzo a Mustanzello di Milena, in *Studi di Preistoria e Protostoria in onore di Luigi Bernabò Brea*, Quaderni del Museo Archeologico Regionale Eoliano- Supplemento I, 1998.
- Tusa 1997
- S. Tusa (a cura di), *Prima Sicilia alle origini della società siciliana*, Palermo 1997.